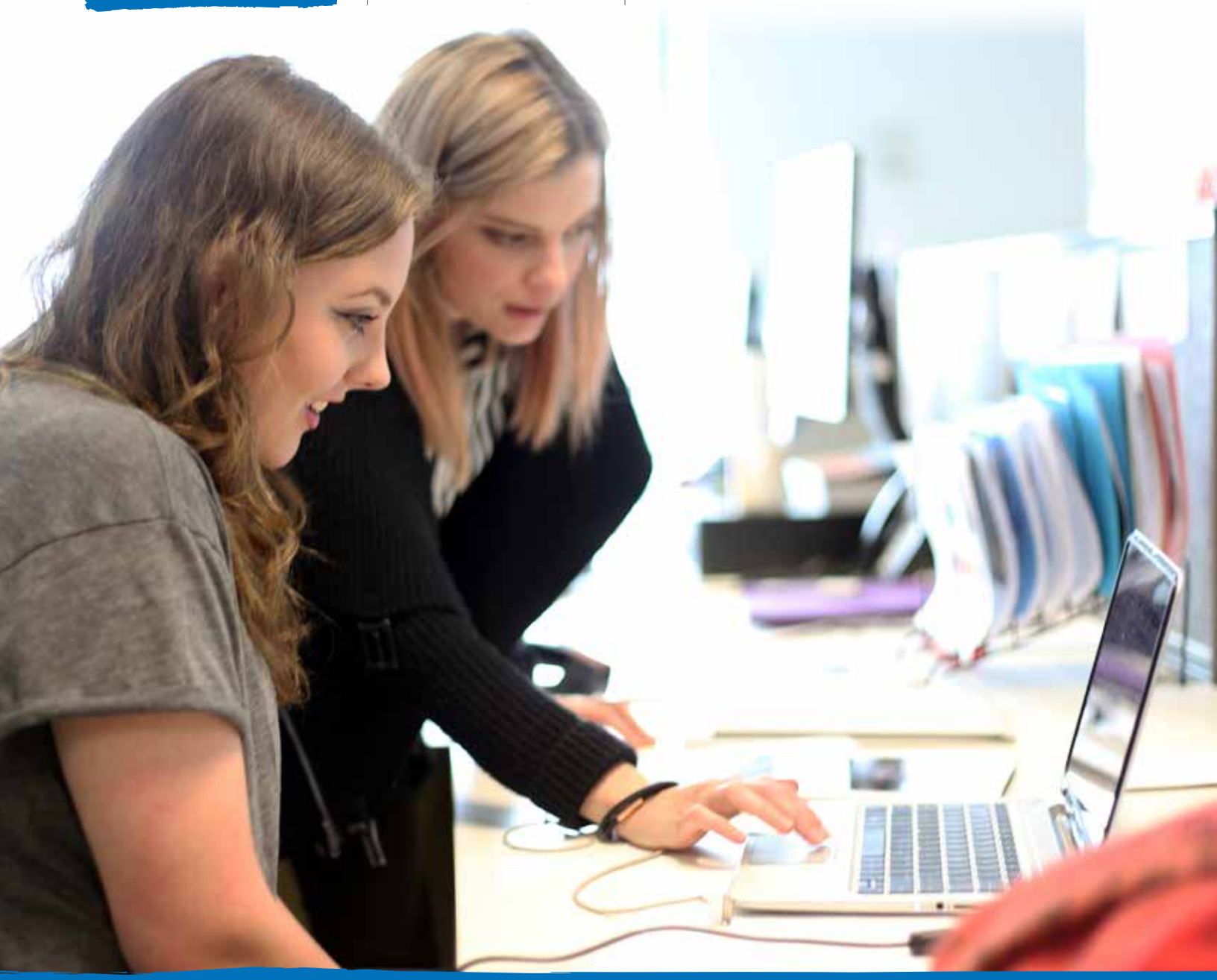
PLAN INTERNATIONAL

Università Bocconi
DONDENA
Carlo F. Dondena Center for Research on Social Dynamics and Public Policy

UniCredit Foundation



SFIDE ATTUALI E FUTURE PER LA PARITÀ DI GENERE IN ITALIA:

IL DIVARIO DIGITALE DI GENERE

Plan International e Università Bocconi

Febbraio 2021

UN DIVARIO DA SUPERARE PER RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA

Come indicato nel rapporto elaborato da Plan International Italia e Università Bocconi, finanziato da Unicredit, l'Italia si colloca al 25° posto in termini di parità di genere nell'utilizzo degli strumenti digitali, dietro a Grecia, Romania e Bulgaria. Inoltre, gli ultimi dati di Eurostat indicano che nel 2019, ancora il 19% delle donne italiane - contro il 15% degli uomini - non aveva mai utilizzato Internet.

Questi dati devono metterci in allerta, perché da tempo, e soprattutto da quando la crisi causata dal COVID19 ha trasferito buona parte della nostra vita online, le competenze digitali si sono rivelate essenziali per la partecipazione e lo sviluppo della cittadinanza in tutti i settori e per poter continuare ad apprendere, lavorare e comunicare.

Le tecnologie della comunicazione e delle relazioni devono essere, in linea con quanto stabilito dall'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, strumenti per facilitare l'empowerment delle ragazze e delle giovani donne e non causarne un'ulteriore esclusione. Ciò significa che le ragazze e le donne devono avere pari accesso ai dispositivi e alle tecnologie, devono essere formate per sviluppare le competenze e le conoscenze necessarie ad utilizzarli ed inoltre, devono essere incoraggiate a partecipare alla creazione di nuove soluzioni digitali.

Il cosiddetto digital divide, inteso sia in termini di accesso che di uso o formazione, si basa su una serie di stereotipi che continuano a rafforzare la percezione che il settore delle tecnologie non sia uno spazio per ragazze, giovani donne e donne. Gli uomini e le donne che hanno partecipato a questo studio hanno evidenziato diversi ostacoli all'uso delle nuove tecnologie: gli uomini percepiscono principalmente le barriere educative e occupazionali, mentre le donne indicano in maggioranza gli ostacoli sociali. Le donne hanno riferito di provare sentimenti di "paura" od "ansia" nei confronti degli strumenti tecnologici e gli uomini hanno invece riportato una maggiore sicurezza o fiducia nel loro uso.

Ecco perché, come indicano anche i dati citati in questo studio, nel caso dell'Italia, nel 2016 solo il 32% dei laureati in scienze era costituito da donne, contro il 68% degli uomini. Questo ha un impatto diretto sulle professioni scelte e, ad esempio, nel 2020 solo il 19% delle donne lavorava nel settore dell'ingegneria.

Per superare questi divari, è necessario lavorare a partire da un'educazione inclusiva, di qualità e paritaria, che promuova percorsi liberi da pregiudizi e stereotipi di genere, così come promuovere percorsi di sensibilizzazione della società, delle famiglie e delle istituzioni pubbliche e private, in modo che vengano attuate misure adeguate per rendere le tecnologie strumenti per una maggiore parità di genere. In questo senso, questo studio evidenzia il fatto che, sebbene il divario digitale in età più bassa non sia troppo accentuato, aumenta con il passare degli anni, proprio a causa di tutti questi stereotipi e delle difficolta sociali che le donne trovano sul loro cammino verso la conoscenza e l'utilizzo delle competenze digitali.

Di fronte a questo scenario, a Plan International crediamo che il cambiamento possa essere promosso solo affrontando il problema alla radice: le barriere di genere, anche in ambito digitale. Intervenendo sui contenuti ed itinerari formativi, offrendo, a parità di condizioni, opportunità professionali non tradizionali, sia per le donne che per gli uomini. Le ragazze e le giovani donne devono sentirsi libere, capaci di scegliere opportunità di formazione e di lavoro in settori ad alto potenziale di sviluppo nel futuro, come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché poter scegliere corsi di imprenditorialità e di sviluppo aziendale.

Una parte molto rilevante dell'empowerment delle ragazze, adolescenti e giovani donne sarà segnata proprio dalla loro capacità di apprendimento, leadership e potere decisionale e dalle nuove opportunità di lavoro ed imprenditorialità in un mondo in transizione digitale, che deve avere anche una società più giusta ed egualitaria.



Concha López
CEO Plan International

Secondo il rapporto “Future of Jobs” del World Economic Forum, “il 65% dei bambini che iniziano la scuola elementare oggi finirà a svolgere un lavoro che oggi nemmeno esiste”. Questa trasformazione è legata al cambiamento tecnologico e richiede nuove competenze. E’ una grande opportunità ma anche un’enorme sfida. La tecnologia alimenta la crescita e la creazione di nuovi lavori, ma implica anche la distruzione di alcuni lavori attuali e la crescita di instabilità delle competenze necessarie.

Se le ragazze sono meno preparate dei ragazzi ad accedere al settore digitale, l’uguaglianza di genere è seriamente minata. La scarsa presenza di ragazze nelle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) crea preoccupazione per il futuro dell’uguaglianza di genere sul mercato del lavoro. Si richiede agli individui di adattare le competenze alle nuove richieste, alle imprese di gestire la transizione verso lavori sempre più basati sulla tecnologia e ai governi di creare un contesto favorevole per lo sviluppo delle competenze di ragazzi e ragazzi nel nuovo scenario.

L’Italia è un paese con elevate differenze di genere. Il tasso di occupazione femminile è al di sotto del 50%. La pandemica COVID-19 rischia di accentuare queste differenze, poiché le donne sono più vulnerabili degli uomini sul mercato del lavoro e su di esse ricade la maggior parte del lavoro domestico e del lavoro di cura che è aumentato durante il lockdown. Ridurre il divario di genere nel digitale oggi è diventato più urgente che mai.

Questo rapporto analizza il divario di genere nel digitale in Italia, identifica gli ostacoli per le ragazze nelle discipline STEM e gli elementi che promuovono la presenza delle donne nel settore tecnologico. Fornisce anche raccomandazioni su come ridurre il differenziale di genere nel digitale.

I risultati del rapporto arricchiscono la nostra conoscenza sui divari di genere nel digitale e incoraggiano un dibattito critico su come agire rapidamente nella direzione di raggiungere la parità di genere tra ragazzi e ragazze nelle competenze digitali. Un’azione che ha implicazioni di lungo periodo.

Paola Profeta,
Coordinatrice, Dondena Gender Initiative, Università Bocconi



1. INTRODUZIONE: RILEVANZA DELLO STUDIO; OBIETTIVI E METODOLOGIA.....6

2. DATI E CIFRE 8

2.1. Dimensioni principali di utilizzo di Internet tra la popolazione 8
2.2. Il divario di genere digitale nel mondo del lavoro 11
2.3. Il divario di genere digitale legato all’età 15

3. CAUSE SOTTOSTANTI: STEREOTIPI CULTURALI ED EDUCATIVI.....17

4. DONNE DIGITALI AL TEMPO DI COVID-19.....24

5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI 26

6. ALLEGATI - METODOLOGIA.....30

7. ALLEGATI - RIFERIMENTI.....31

1. INTRODUZIONE: RILEVANZA DELLO STUDIO, OBIETTIVI E METODOLOGIA

Nonostante le nuove tecnologie siano uno dei più forti driver della nostra società, **le donne continuano ad avere un accesso limitato al settore digitale in termini di educazione, carriera e opportunità, con conseguenze non solo in termini di parità di genere ma anche di produttività e perdita finanziaria**. Lo studio della Commissione Europea "Donne nell'era digitale"[1] dimostra che in Europa solo 24 laureate su 1000 hanno una specializzazione collegata all'ICT - delle quali solo sei trovano lavoro nel settore digitale. In Europa ci sono quattro volte più uomini che donne che portano a termini studi correlati all'ICT, e la quota di uomini che lavorano nel settore digitale è 3,1 volte maggiore di quella delle donne.

Si calcola che per l'economia Europea la perdita produttiva annua collegata all'abbandono da parte delle donne di impieghi in ambito digitale, sia di circa 16.2 miliardi di Euro. Sebbene le start-up di proprietà femminile abbiano maggiori probabilità di avere successo, si rileva una diminuzione di partecipazione, leadership ed investimenti femminili nel settore digitale imprenditoriale. Uno studio condotto in Spagna da Plan International e Fondazione PWC2[2] evidenzia che, **nonostante le ragazze siano gli utenti più numerosi nelle nuove tecnologie, la percezione generale è che sono i ragazzi ad essere maggiormente coinvolti**. Contemporaneamente, anche se in ambito lavorativo nel settore IT non vi è nessun impatto differenziale in merito a questioni di genere, solitamente nel processo di selezione, e in termini di avanzamento professionale, sono i ragazzi ad essere preferiti. Lo studio rivela anche che la maggioranza delle ragazze dichiara di ricevere meno formazione ed attenzione verso le carriere IT nel proprio ambito formativo e che l'apprendimento che hanno potuto acquisire è stato in gran parte "da autodidatta".

All'interno di questo scenario di squilibrio di genere, nazioni come Finlandia, Svezia, Lussemburgo e Danimarca hanno risultati migliori rispetto alla media, mentre altri Stati membri vedono aumentato il divario di genere nel settore digitale. È questo il caso dell'**Italia** dove, con Bulgaria, Romania e Grecia, **le donne sono le meno digitalizzate**.

In Italia manca ancora un'analisi del divario digitale di genere, sia in termini di rappresentazione del fenomeno che di identificazione delle cause e possibili soluzioni. Si rende quindi necessario un esame per identificare i fattori chiave che stanno attualmente rafforzando il divario di genere, con potenziali aumenti del ruolo di donne e ragazze nelle nuove tecnologie.

[1] https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/increase-gender-gap-digital-sector-study-women-digital-age
[2] https://www.pwc.es/es/fundacion/assets/mujeres-jovenes-empleo.pdf

L'obiettivo principale di questo studio è quello di analizzare la situazione del divario di genere nel settore digitale in Italia, identificando ostacoli ed elementi di successo a supporto dell'accesso e del coinvolgimento nella formazione e carriera lavorativa delle ragazze nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics - Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), proponendo possibili azioni correttive. Dal report dell'OECD del 2018 "Bridging the Digital Gender Divide" ("Colmare il divario di genere digitale") si evince come il basso numero di donne e ragazze che studiano materie STEM nelle scuole ed università ha portato ad un divario digitale di genere importante nel nostro paese.

Più precisamente, miriamo ad:

- identificare gli elementi che impediscono l'accesso alle ragazze all'educazione STEM e alle donne al lavoro nei settori digitali e delle nuove tecnologie;
- analizzare la percezione comune, pregiudizi e stigma legati al ruolo delle donne e della tecnologia; analizzare i ruoli attuali e potenziali delle parti interessate per prevenire oppure sostenere la rappresentanza femminile nei settori tecnologici durante il loro percorso dall'istruzione al lavoro e offrire consigli su come diminuire il divario digitale di genere.

Per raggiungere questi risultati, per prime sono state esaminate le fonti documentarie e la bibliografia e analizzati i dati provenienti da diverse fonti ufficiali. Infine, sono state elaborate delle raccomandazioni alle parti interessate. **Questo documento è di natura descrittiva e l'analisi non intende essere causale. Il documento non è completamente rappresentativo delle sfaccettate realtà del contesto Italiano**.

Per completare lo studio, e prendere in considerazione le voci delle ragazze e giovani donne (un principio essenziale per Plan International), si forniscono anche i risultati di tre sondaggi **e-Delphi** che abbiamo condotto su un totale di 14 giovani Italiani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Il gruppo è stato equamente composto da uomini e donne, laureati/studenti STEM e non STEM che vivono in 8 diverse regioni Italiane diffuse tra Nord, Centro e Sud. Il loro contributo è stato una chiave di lettura essenziale delle forze trainanti il divario digitale di genere. I risultati sono riportati nei **riquadri di testo** in questo documento. I dettagli metodologici sul sondaggio e-Delphi si trovano nella sezione Allegati di questo documento.

Lo scopo finale di questa Ricerca è principalmente quello di sensibilizzare sulla questione del divario di genere digitale e fornire informazioni attendibili per azioni di sostegno.

Plan International sostiene che al fine di avere una generazione economicamente forte, le fondamenta devono essere poste in tenera età per permettere ai giovani di poter accedere a tutte le opportunità necessarie a soddisfare le proprie ambizioni e realizzare i propri diritti e potenzialità. In particolare, le ragazze e le giovani donne devono essere supportate in ogni fase della loro vita per facilitare loro l'accesso a istruzione e formazione, per sfidare gli stereotipi di genere, per assicurarli un'occupazione dignitosa e parità di retribuzione, o per intraprendere una attività in proprio. Stiamo entrando in una rivoluzione tecnologica che trasformerà il modo in cui viviamo e lavoriamo, e dobbiamo assicurarci che questo cambiamento sia davvero trasformativo ed inclusiva per tutti, comprese le donne. Senza **un focus specifico su norme dannose e discriminazione** fra sessi, rischiamo di continuare a perpetuare la dipendenza economica sperimentata da molte ragazze e giovani donne.

2. DATI E CIFRE

2.1. DIMENSIONI PRINCIPALI DI UTILIZZO DI INTERNET TRA LA POPOLAZIONE

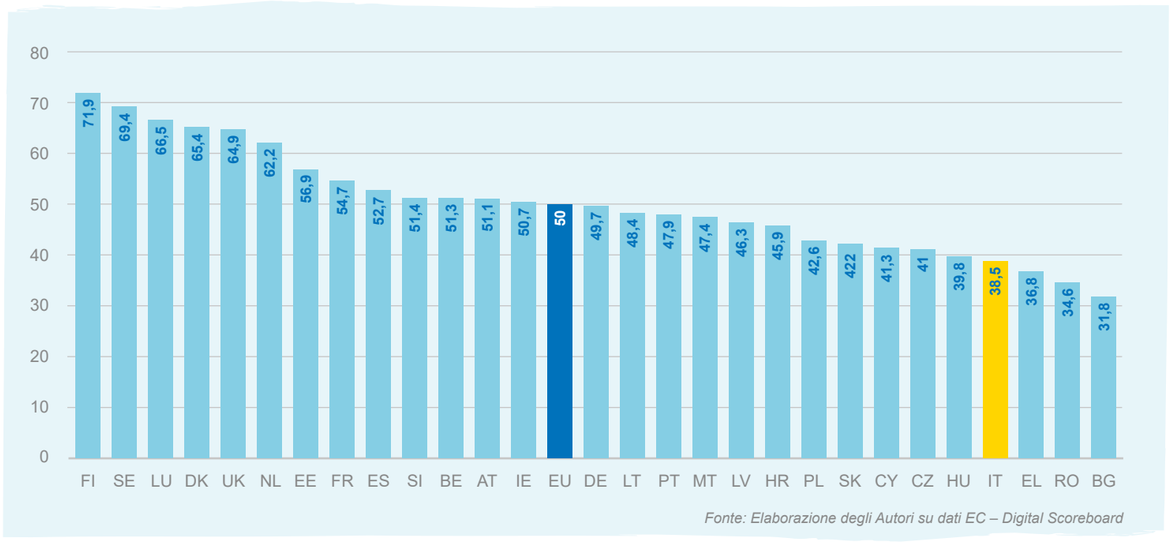
Allo scopo di far luce sullo stato attuale del divario digitale di genere, in questa sezione vengono forniti dati e cifre che rappresentano il fenomeno nelle sue dimensioni principali.

La Figura 1 fornisce un'istantanea della situazione attuale in Italia, rispetto al resto dei Paesi Europei. I dati sono stati raccolti dal punteggio 2019 di "Women in Digital (WiD)" e quantificano le prestazioni degli Stati Membri relativamente all'utilizzo di Internet, competenze degli utenti in Internet, competenze specialistiche ed occupazione, basandosi su 13 indicatori.

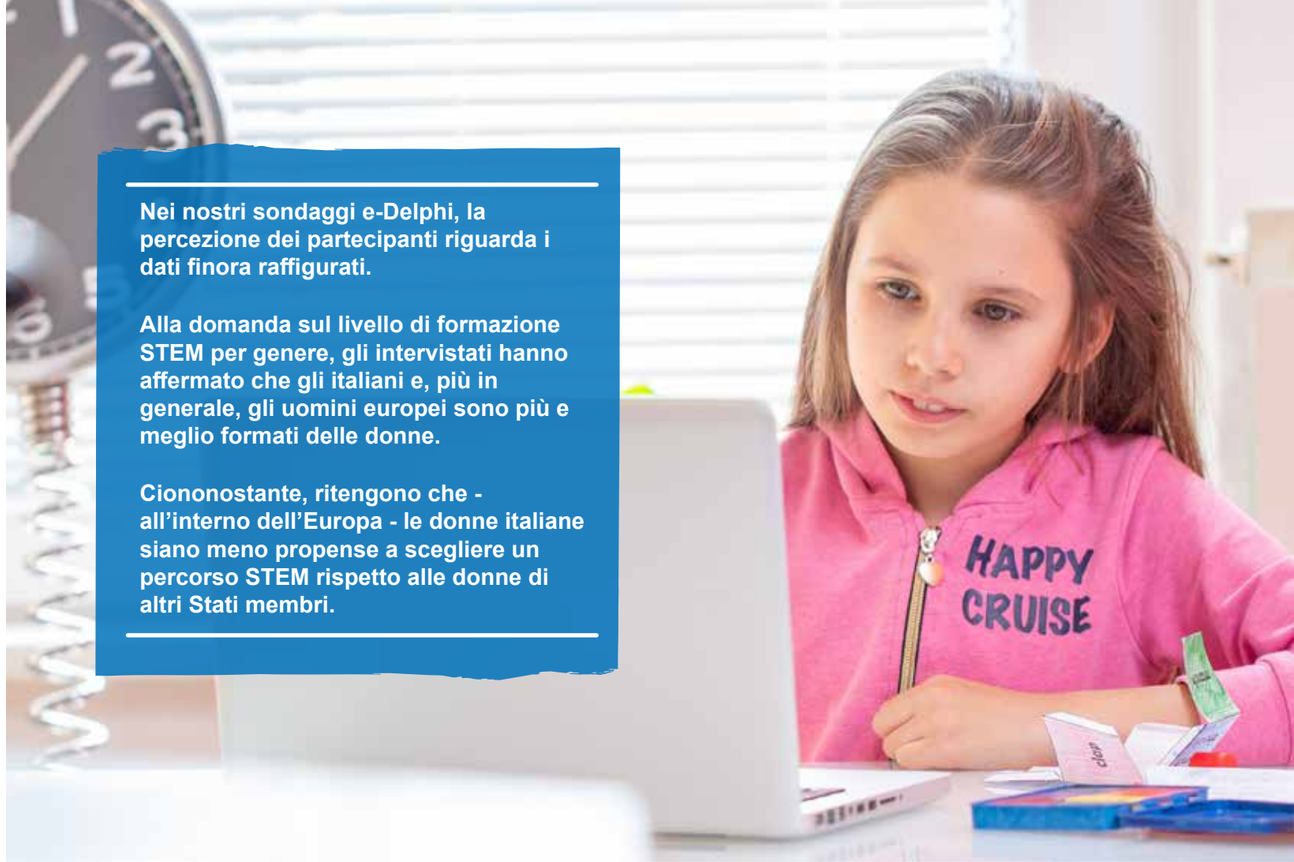
L'Italia si colloca al 25esimo posto su 28 Stati Membri per quanto riguarda la parità di genere digitale, 12 posizioni sotto la media Europea. Grecia, Romania e Bulgaria sono gli unici Paesi che hanno prestazioni leggermente peggiori dell'Italia. **Ma quali sono le disparità maggiori che collocano l'Italia così in basso in questa classifica?**

Analizzando ciascuna delle tre dimensioni che compongono il punteggio WiD, la performance peggiore dell'Italia è nell'ambito delle "competenze degli utenti in Internet": il 38% delle donne italiane hanno competenze digitali di base o poco superiori a quelle di base, rispetto al 45% degli uomini. Il quadro migliora leggermente per le "Competenze specialistiche e occupazione": il divario di genere nei laureati STEM e specialisti ICT è più vicino, ma comunque ancora inferiore alla media Europea, che già rappresenta uno scenario lontano dalla parità di genere. In Italia la parità di genere dei laureati STEM è 8 posizioni sotto la media Europea e 10 posizioni sotto per gli specialisti ICT.

Figura 1. Donne in digitale (WID) punteggio, 2019



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati EC – Digital Scoreboard



Nei nostri sondaggi e-Delphi, la percezione dei partecipanti riguarda i dati finora raffigurati.

Alla domanda sul livello di formazione STEM per genere, gli intervistati hanno affermato che gli italiani e, più in generale, gli uomini europei sono più e meglio formati delle donne.

Ciononostante, ritengono che - all'interno dell'Europa - le donne italiane siano meno propense a scegliere un percorso STEM rispetto alle donne di altri Stati membri.

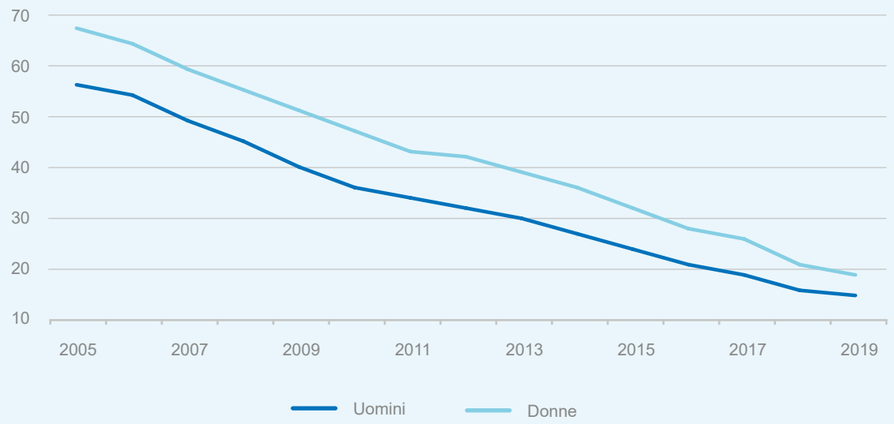
In Italia, rispetto alla percentuale di persone che non ha mai usato Internet, anche se il numero totale è notevolmente diminuito nel tempo, il divario di genere non è significativamente migliorato da un anno all'altro: la percentuale di donne rimaste fuori dal web è superiore a quella degli uomini (vedi Figura 2).

Tuttavia, aumentare l'accesso a Internet ed offrire più dispositivi digitali non si traduce in pari opportunità di genere (Vaccari, 2009, Bracciale, 2010), anche quando si pensa che la soluzione più logica sia quella di fornire a donne e uomini lo stesso accesso ad Internet. Stabilire "quanti uomini e donne"3 navigano sul web non è sufficiente. Piuttosto è necessario verificare come uomini e donne utilizzano le risorse digitali: spesso le donne sfruttano le risorse ICT per facilitare le relazioni interpersonali ed ottenere informazioni sulla gestione della casa, mentre gli uomini sono più propensi a sfruttare Internet per il loro sviluppo personale e professionale (Colley & Maltby, 2008).

[3] Eventualmente fornire alle donne la stessa tecnologia degli uomini avrebbe potuto funzionare nella prima era di diffusione di Internet (Bracciale, 2010).



Figura 2. Italiani che hanno mai usato Internet (% di individui)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Eurostat

2.2. IL DIVARIO DIGITALE DI GENERE NEL MONDO DEL LAVORO

La segregazione in tal senso finisce per riflettersi nel divario di genere anche tra gruppi di professionisti e, in modo più grave tra gruppi di professionisti che saranno i protagonisti dell'economia emergente e richiedono competenze altamente digitali. In collaborazione con LinkedIn, "The Global Gender Gap Report 2020" (World Economic Forum) identifica 8 professioni emergenti: Persone e Cultura, Produzione di Contenuti, Marketing, Vendite, Sviluppo del Prodotto, Dati e Intelligenza Digitale (AI), Ingegneria e Cloud Computing.

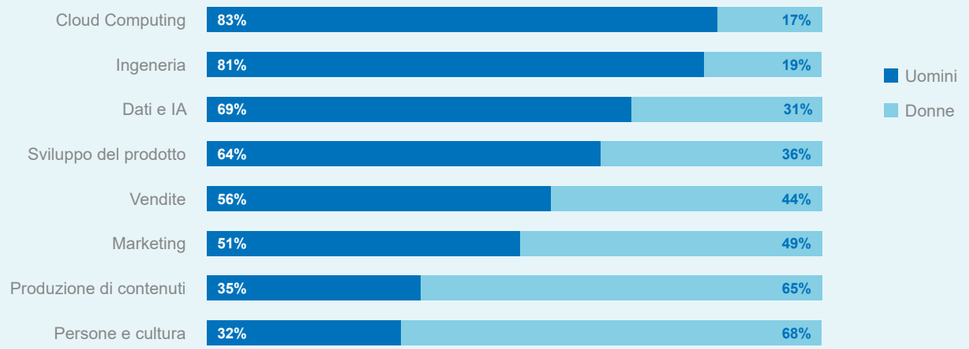
Come mostrato in Figura 3, in Italia solo due di questi otto gruppi presenta una maggior occupazione di donne rispetto agli uomini – Persone e Cultura, Produzione di Contenuti. Cosa più importante ai fini della nostra discussione, le professioni più importanti che separano i generi – Cloud Computing, Ingegneria e Dati e Intelligenza Artificiale, interessano gruppi in cui sono richieste competenze digitali e conoscenza delle ultime tecnologie, evidenziando così ulteriormente l'importanza di colmare il divario digitale di genere.

Sulla stessa falsariga, il report 2017 di AgID e MIUR sulle competenze digitali sostiene che in Italia, sia le imprese che gli enti pubblici, hanno bisogno soprattutto di professionisti d'architettura dei sistemi di sicurezza cloud, specialisti di big data, ingegneri, gestione dei dati e intelligenza artificiale (AI). Tenendo conto di questi dati, l'immagine nella Figura 3 è perfino più allarmante in termini di occupazione femminile e prospettive di carriera.

Plan International riconosce che investire nell'emancipazione economica di giovani donne attraverso lavori dignitosi sia la cosa più giusta e intelligente da fare per promuovere l'uguaglianza di genere e una crescita economica inclusiva e sostenibile, in particolar modo all'interno della rivoluzione tecnologica emergente.

Per aumentare la competitività della forza lavoro femminile è necessario fornire diverse opportunità a ragazze e giovani donne – soprattutto nei settori ad alta crescita economica come scienza, tecnologia, ingegneria e matematica (STEM) ed energia "verde" sostenibile.

Figura 3. Quota di uomini e donne italiani per cluster professionale, 2020 (%)



Fonte: The Global Gender Gap Report, 2020. World Economic Forum



Le opinioni delle persone che hanno partecipato al nostro sondaggio non contrastano con il ruolo positivo che ICTs può giocare per il futuro dell'occupazione. Gli intervistati non pensano alla tecnologia come ad un possibile rischio per l'occupazione, ma piuttosto come ad una possibile opportunità da sfruttare, e questo vale ancora di più per l'occupazione femminile che per quella maschile.

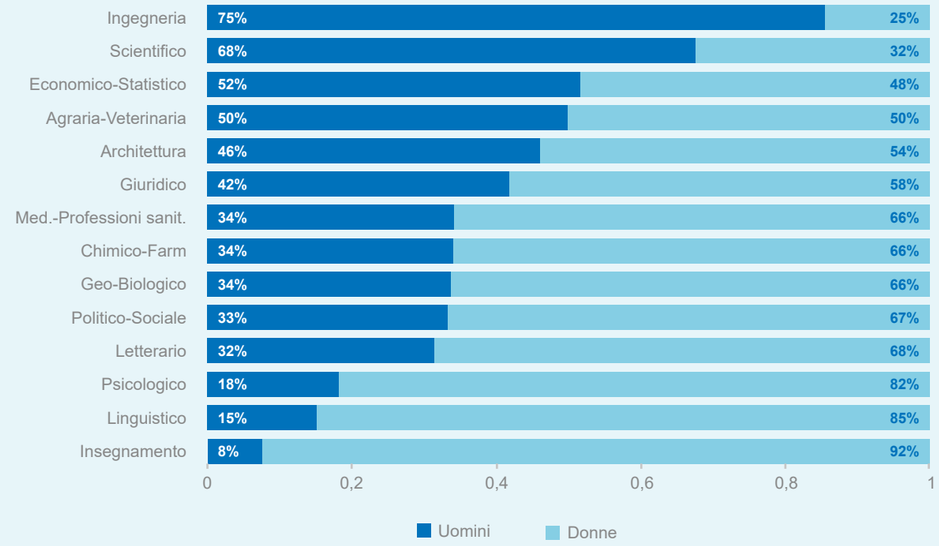
Per Plan International, la questione del divario digitale di genere e il suo impatto sulla formazione al lavoro deve anche affrontare il tema delle barriere di genere nel contenuto e sviluppo della formazione e prevenire la segregazione di genere nelle funzioni di apprendimento e lavoro fornendo, a pari condizioni, opportunità di carriera non tradizionali per entrambi donne e uomini. Le ragazze e le giovani donne devono sentirsi legittimate ad abbracciare argomenti di studio e opzioni di formazione "non convenzionali", come Informatica e Tecnologie di Comunicazione (ICT), Scienze, Tecnologia, Ingegneria, e Matematica (STEM), corsi di imprenditorialità o sviluppo aziendale.

Le strade iniziano a divergere in base al genere anche prima di entrare nel mercato del lavoro, quando i giovani adulti scelgono il loro percorso accademico. Come abbiamo già visto dalla Figura 3, la rivoluzione digitale sta cambiando velocemente il futuro del lavoro: circa il 15% degli italiani attualmente occupati è a rischio automatizzazione[4]. In questo ambito, le materie scientifiche STEM diventano sempre più importanti per le prospettive occupazionali dei giovani italiani, poiché aumentano la possibilità di trovare lavoro rapidamente e di ricevere uno stipendio migliore rispetto alle lauree non STEM.

Nel 2017 Almalaurea ha segnalato che gli uomini costituiscono il 59% dei laureati STEM e la percentuale aumenta del 74% e 68.4% quando ci si concentra rispettivamente su Ingegneria e settori scientifici. La Figura 4 fornisce un quadro più completo della distribuzione di laureati italiani per principale materia, mostrando una situazione sproporzionata per genere nei settori più tecnici e scientifici. Se restringiamo il quadro ai soli laureati, laurea triennale, in materie ICT (Figura 5), si osserva che gli uomini scelgono sempre più questo percorso, a differenza del numero più o meno stabile di donne. Di conseguenza, il divario di genere nel numero di studenti di materie ICT è aumentato nel tempo e dal 2017 un numero quattro volte superiore di uomini rispetto alle donne risulta iscritto ai corsi di laurea triennale nel settore ICT.

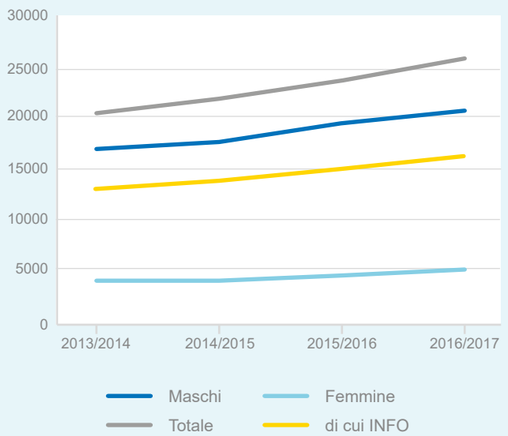
[4] https://www.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/Ambrosetti-Club-2017_Ricerca-Tecnologia-e-Lavoro.pdf

Figura 4. Percentuale di laureati italiani per disciplina e genere, 2016



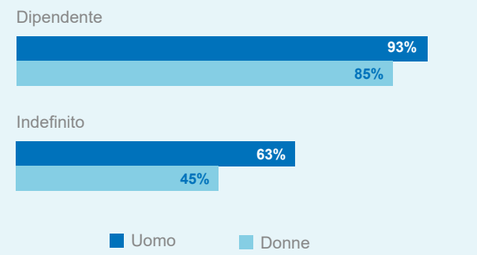
Fonte: Elaborazione degli autori sui dati ISTAT

Figura 5. Immatricolati per lauree triennali e per genere



Fonte: Osservatorio delle Competenze Digitali 2017

Figura 6. Studenti STEM dopo 5 anni dalla laurea, 2017



Fonte: Rapporto Almalaurea 2018

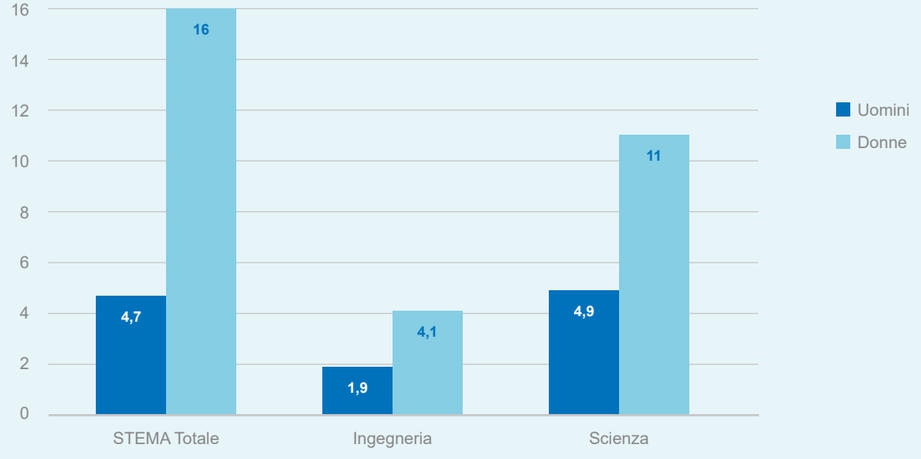
> **"Le ragazze sono cinque volte meno propense a considerare una carriera in ambito tecnologico rispetto ai ragazzi."**
>
> Digital empowerment of girls, Plan International, 2018

Ma che dire dei laureati STEM? Anche tra loro, le donne italiane non godono di una buona posizione. Il rapporto di Almalaurea del 2018 (vedi Figura 6) mostra che 5 anni dopo aver ottenuto la laurea magistrale in STEM l'85% delle donne rispetto al 92.5% di uomini ha un'occupazione. Questa percentuale è un dato allarmante per le donne se ricordiamo che tra I laureati non-STEM, il tasso di occupazione è dell'88.5 e 83.4% per gli uomini e le donne rispettivamente. Ma il divario si amplia maggiormente se ci si concentra sulle percentuali di laureati STEM con un impiego stabile: 5 anni dopo aver ottenuto la laurea magistrale, la percentuale delle donne (45.1%) è ben al di sotto di quella della loro controparte maschile (62.5%).

Inoltre, 5 anni dopo aver ottenuto la laurea magistrale, i laureati maschi in STEM guadagnano il 23,6% in più delle loro colleghe femmine. I risultati sono parziali a causa del fatto che vi è maggiore probabilità che le donne lavorino part-time rispetto agli uomini (vedi Figura 7).

Questi numeri sono sorprendenti se teniamo conto del rendimento universitario per genere. Dal Report 2018 di Almalaurea sappiamo che, rispetto agli uomini, le donne ottengono la laurea STEM con un punteggio più alto ed in minor tempo, ed inoltre sono anche più propense ad aderire a programmi di scambio culturale per studenti e ad avere un'esperienza lavorativa mentre studiano.

Figura 7. Contratti a tempo parziale 5 anni dopo la laurea, 2018 (%)



Fonte: Rapporto Almalaurea 2018

2.3. IL DIVARIO DI GENERE LEGATO ALL'ETÀ

Ma che dire delle ultime generazioni che si distinguono per l'uso della tecnologia? La Figura 8 riporta un dato interessante: quando i dati vengono disaggregati per età e genere, la situazione si inverte per le giovani donne di età compresa tra 16 e 24 anni, in quanto detengono competenze digitali leggermente superiori rispetto ai loro omologhi maschi e costituiscono il gruppo con le competenze digitali più elevate.

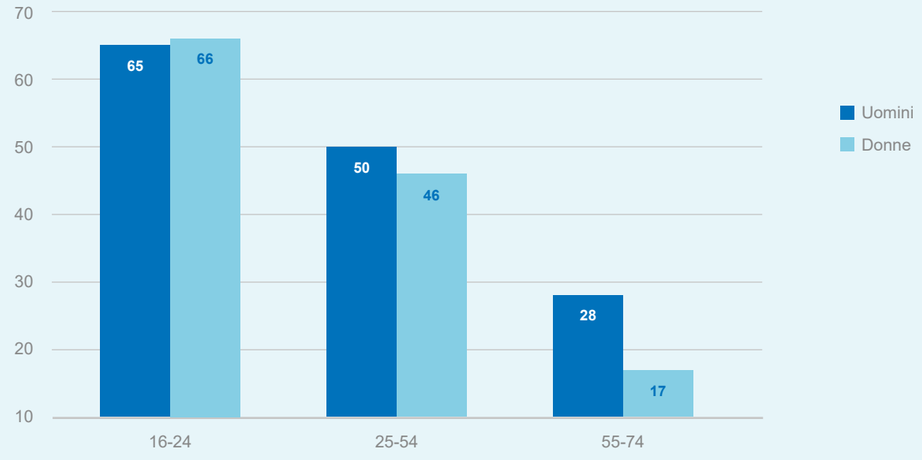
Anche tra i nostri intervistati e-Delphi, la percezione comune è che non esiste un divario digitale di genere tra le generazioni più giovani. I nostri intervistati sostengono che, se esistono delle differenze di genere nell'uso delle tecnologie, queste si manifestano per le persone oltre i 30 anni d'età, quando gli uomini sono più propensi a usare le ICT rispetto alle donne.

Tuttavia, i dati sono tutt'altro che chiari. Ad un primo sguardo, questi dati sembrano suggerire che il gruppo più giovane nel grafico ha colmato il divario di genere: si è tentati di affermare che potrebbe essere così, probabilmente perché a questo gruppo appartengono i cosiddetti "Millenials" e (in parte) le generazioni "Z", che sono i gruppi maggiormente familiari con le tecnologie di comunicazione, informazione e digitali. Tuttavia, attenersi a questo razgionamento potrebbe essere rischioso, in quanto potrebbe ridurre il divario digitale di genere a un problema che appartiene alle generazioni passate. Le giovani donne sono sicuramente più competenti digitalmente delle loro madri e nonne.

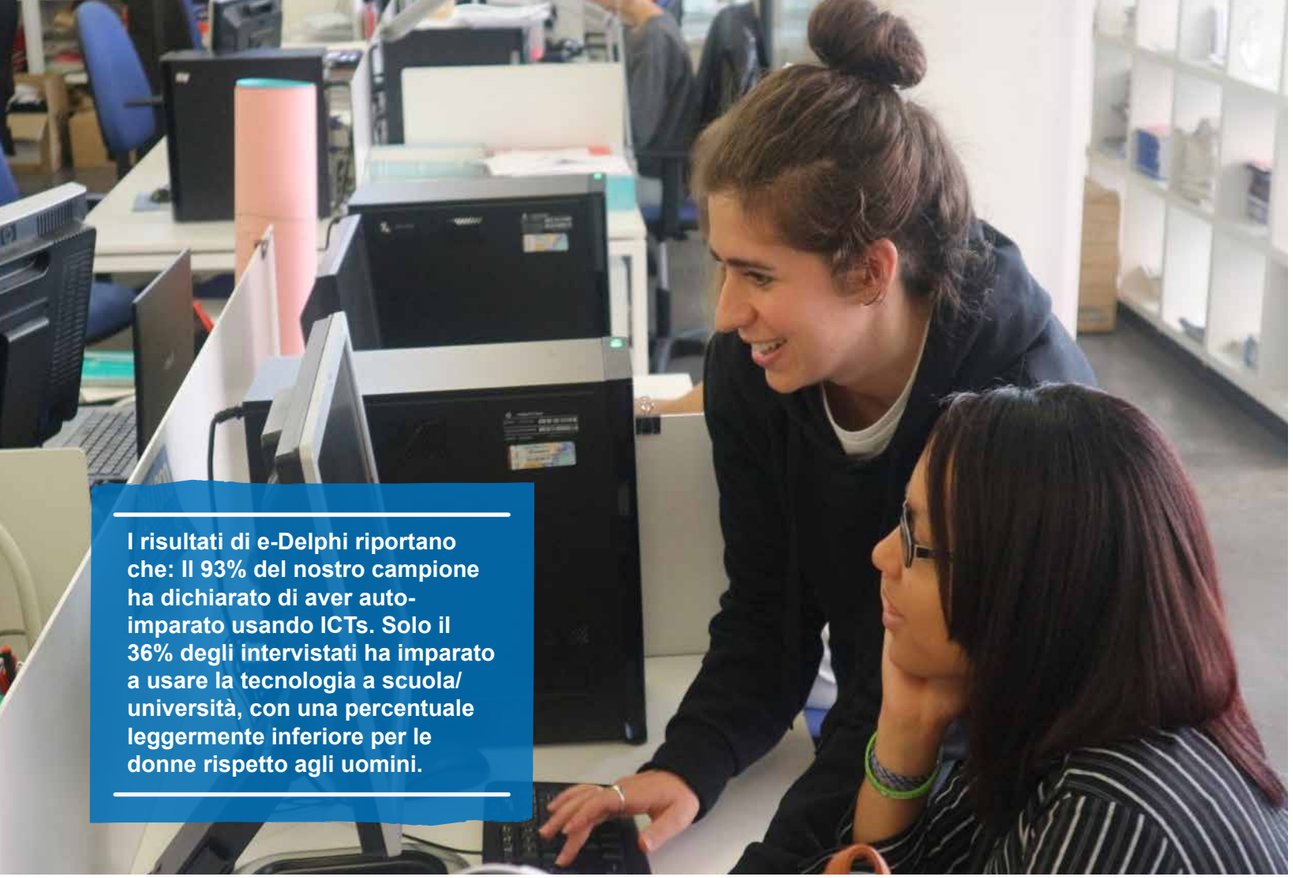
Ma se la Figura 8 suggerisse che il divario digitale di genere può aumentare con l'età?

Nel 2015, in un rapporto della Sodalitas Foundation, un ampio gruppo di italiani dichiararono di aver auto-acquisito o appreso capacità digitali dal lavoro, mentre solo uno su tre intervistati aveva acquisito competenze digitali a scuola.

Figura 8. Competenze digitali di base o superiori a quelle di base per età e sesso, 2019 (% individui)



Fonte: Elaborazione gli Autori su dati Eurostat



I risultati di e-Delphi riportano che: Il 93% del nostro campione ha dichiarato di aver auto-imparato usando ICTs. Solo il 36% degli intervistati ha imparato a usare la tecnologia a scuola/ università, con una percentuale leggermente inferiore per le donne rispetto agli uomini.

L'utilizzo dell'ICT si sviluppa con la tecnica dell'"imparare facendo", che può essere più facilmente implementata a casa piuttosto che al lavoro, dove pressioni esterne e scadenze imposte non consentono concretamente ai lavoratori di imparare facendo errori. Questi risultati sono importanti per il nostro discorso: man mano che le donne invecchiano e creano una famiglia, si dedicano maggiormente alle incombenze di casa e quindi hanno meno tempo a disposizione per "imparare facendo" rispetto agli uomini (Bracciale, 2010). Questo è particolarmente vero in Italia, dove il 74% delle donne Italiane dichiara di non condividere le faccende di casa con i loro compagni maschi. A questo proposito, le ragazze italiane possono essere digitali come i ragazzi in giovane età (o perfino più digitali) ma, man mano che crescono e il loro tempo libero diminuisce, il processo di apprendimento digitale potrebbe interrompersi.

Al contrario, gli uomini possono ancora passare del tempo a casa a sviluppare autonomamente le proprie competenze digitali, con un conseguente ampliamento del divario digitale di genere. Inoltre, il gruppo di persone di età compresa tra i 16 e i 24 anni nella Figura 8, è composto per lo più da giovani italiani che non sono nel mercato del lavoro[5]. Il divario digitale di genere potrebbe realizzarsi e aumentare con l'età e l'esperienza lavorativa, specialmente nei settori lavorativi tecnico-scientifici. A tal riguardo, le donne rappresentano il 31,7% dei lavoratori occupati in questi settori, ben al di sotto della media Europea che è di circa il 40%.

[5] Un report di Almalaurea del 2018 rileva come gli Italiani, in media, iniziano a lavorare intorno ai 24.8 anni.

3. CAUSE SOTTOSTANTI: STEREOTIPI CULTURALI ED EDUCATIVI

Nelle economie in via di sviluppo ed emergenti, problemi strutturali impediscono alle donne di utilizzare Internet e altri dispositivi digitali. Innanzitutto, ci sono ancora ostacoli all'accesso: le donne partono da una situazione difficile per quanto riguarda la conoscenza delle tecnologie e spesso le famiglie sono reticenti a che le donne posseggano un telefono cellulare o che navighino sul web, a causa delle molestie sessuali o preoccupazioni legate alla sicurezza. Per esempio, per le donne della Repubblica Popolare Cinese e del Messico, le molestie sono tra le principali barriere nel possedere e utilizzare un telefono cellulare (Global System Mobile Association, 2015).

Ma nelle zone del mondo maggiormente sviluppate come l'Italia, le ragazze e le donne affrontano altri tipi di vincoli alla loro completa emancipazione digitale che sono da analizzare in uno scenario culturale più ampio e complesso. La competenza digitale, definita come la capacità di acquisire, elaborare e comunicare informazioni digitali, è condizionata dal background socio-culturale, compreso l'ambiente famigliare, il patrimonio culturale e l'orientamento accademico.

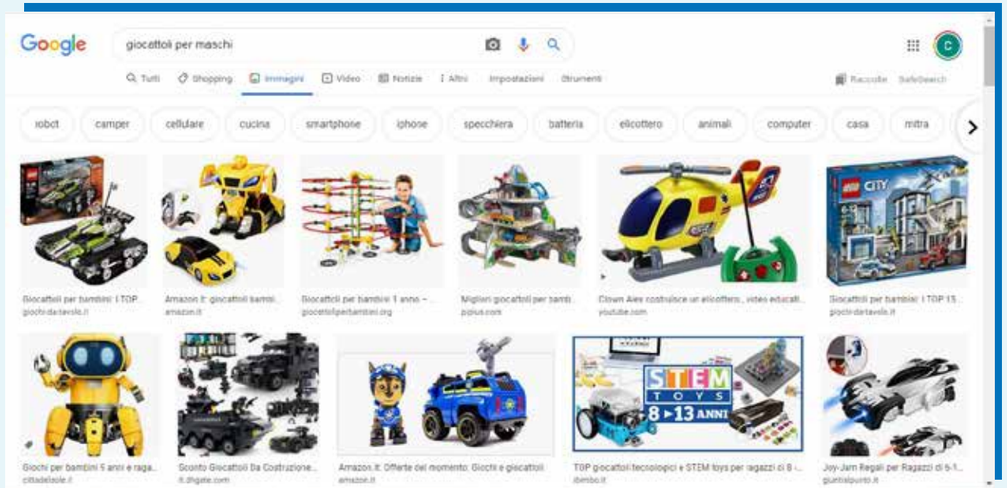
Gli intervistati maschi e femmine dei nostri sondaggi e-Delphi evidenziano diversi ostacoli all'uso delle nuove tecnologie: gli uomini percepiscono maggiormente le barriere a livello educativo e lavorativo, mentre le donne indicano sproporzionalmente gli ostacoli sociali.

A questo riguardo, gli stereotipi di genere influenzano fortemente la cultura italiana e ritraggono la competenza digitale come una "cosa per ragazzi", perfino tra le generazioni più giovani. In una ricerca dell'Istituto Toniolo e Ipsos pubblicata recentemente, più di un terzo degli intervistati pensa che gli uomini siano assolutamente migliori delle donne in informatica, e la percentuale aumenta ancor di più se ci si focalizza solo sugli intervistati di sesso maschile. Al contrario, solo il 6.5% del campione crede le donne generalmente migliori in informatica dei maschi, con una percentuale sorprendente del 5.7% tra le intervistate di sesso femminile.

Catalogare "per genere" il mondo digitale è una pratica comune che prende piede fin dalla più tenera età dove diversi tipi di giochi sono spesso visti come appropriati per bambini e bambine. Tipicamente i giochi per bambine riguardano i lavori domestici, la cura della famiglia e canoni stereotipati di bellezza. Al contrario, i bambini giocano in genere con giochi d'avventura, giocattoli che stimolano le abilità manuali e ingegneristiche o incitano alla violenza, insieme a una vasta gamma di giochi tecnologici.

La Figura 9 dà un'idea della dimensione del fenomeno. L'immagine è presa da Google Italia e fornisce un primo risultato di "giochi per ragazzi" e "giochi per ragazze" rispettivamente. Inutile dirlo, l'immagine superiore è dedicata ai maschi, con un'ampia gamma di veicoli, spesso carri armati militari, mostri meccanici e soldati, e una pista per biglie e per auto. È interessante notare che un risultato è dedicato ai "giocattoli STEM", che rimandano ad una pagina dove si trova una lista completa dei migliori giochi che possono aiutare i bambini ad esplorare le tecnologie.

Figura 9.



Source: Google. May 7th, 2020

L'immagine è piuttosto diversa quando ci spostiamo ai "giocattoli per bambine", una pagina dominata dal colore rosa dove i piccoli possono scegliere di acquisire abilità culinarie per ogni tipo di cibo in giocattoli da cucina completamente arredati. Anche in questo caso c'è un risultato relativo a STEM, che ritrae una vasta gamma di forniture mediche ma nessun accenno di tecnologia.

Abbiamo chiesto agli intervistati di e-Delphi di associare le emozioni alle ICTs.

In generale, le donne hanno sensazioni più negative o meno positive rispetto agli uomini, mentre questi ultimi percepiscono più chiaramente i punti positivi offerti dalle nuove tecnologie.

In particolare, le donne hanno scelto parole che descrivono un percorso di necessità (86%) e dipendenza (71% che sale al 100% tra le donne non STEM), sproporzionatamente più degli uomini (29% e 14%, rispettivamente).

Circa il 50% degli intervistati uomini ha associato la "tranquillità" alle tecnologie, contro lo scarso 15% delle donne.

Tuttavia, donne e uomini pensano ugualmente alle ICTs come ad uno strumento di "connessione" (46% delle donne e 54% degli uomini) e ad una "opportunità" (54% tra le donne e 46% tra gli uomini).

In questo regno, l'industria dei giochi per computer contribuisce anch'essa a piantare i semi per il divario digitale di genere. I giochi per computer sono infatti in gran parte progettati da uomini e per uomini e quindi, si scrivono programmi che dovrebbero essere più divertenti e motivanti per i ragazzi, piuttosto che per le ragazze (Harvey, 2011). Il risultato conseguente è che le ragazze sviluppano un minor interesse, atteggiamenti negativi, prestazioni ridotte e ansia da computer (Cooper, 2006).

Nessuna sorpresa se il 65.8% dei ragazzi italiani di età compresa tra 6-10 anni gioca ai videogames, rispetto al 47.5% delle ragazze della stessa età[6]. Anche a 15 anni, il 56% delle ragazze non ha mai usato un videogioco "one-player" per singolo giocatore, mentre tra i ragazzi la percentuale diminuisce significativamente al 23%. Inoltre, il 20% dei ragazzi dichiara di utilizzare giornalmente videogames online multi-giocatore, rispetto a solo il 2% delle controparti femminili[7].

I risultati del nostro lavoro sul campo confermano questi dati. In età più giovane, gli uomini erano abituati a giocare regolarmente ai videogiochi, e nessuno di loro ha dichiarato di giocare "raramente" o "mai" ai videogiochi. Al contrario, le intervistate hanno dichiarato che "raramente" giocavano ai videogiochi.

A questo proposito è interessante fare riferimento al libro di Marta Mulas "Maschiacci" (gergo italiano riferito a donne che agiscono secondo stereotipi maschili). L'autrice ha intervistato 14 donne italiane che lavorano come informatiche e dicono tra l'altro di aver giocato a giochi che sono tipicamente maschili, innanzitutto videogames.

Ma gli stereotipi non si limitano all'infanzia e alla sfera del gioco. Man mano che i bambini crescono, continuano ad essere esposti ad aspettative sociali e stereotipi di genere, spesso sia a scuola che in famiglia, alimentando il mito che scienza e tecnologia siano "cosa da uomini".

[6] https://www.istat.it/it/files//2011/11/report-infanzia-2011.pdf
[7] https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/165/INAPP_SINAPPSI_Di%20Castro_2_3_2017.pdf?sequence=1



Le scuole, gli insegnanti e le famiglie svolgono un ruolo chiave nel percorso educativo dei giovani. In Italia, Noè (2012) trova che il background dei genitori influenza le scelte educative di genere. Se entrambi i genitori sono in possesso di una laurea, le ragazze sono più propense a scegliere Ingegneria, e le ragazze con almeno un genitore in possesso di una laurea sono più propense a iscriversi e a terminare la laurea in Ingegneria del 4% in più rispetto alle ragazze nella cui famiglia nessuno ha frequentato l'università. Per quanto riguarda i ragazzi, non si riscontrano effetti significativi.

Anche nel campione del campione di E- Delphi, la maggior parte degli intervistati menziona i membri della famiglia, gli insegnanti e persino i politici tra i modelli che hanno influenzato le loro scelte educative.

In linea con Noè, (2012), entrambi i genitori delle intervistate STEM, hanno almeno una laurea. Al contrario, i genitori di uomini di sesso maschile non hanno necessariamente ottenuto un livello di istruzione pari o superiore alla laurea.

Al contrario, si può notare come anche le madri delle intervistate di sesso femminile STEM abbiano abbracciato una carriera STEM. Infatti, queste intervistate identificano le loro madri come modelli di riferimento, spendendo parole preziose sulla loro ambizione e determinazione.

In età scolare, è più probabile che i genitori pensino che i loro figli maschi, piuttosto che le loro figlie femmine, intraprendano una carriera nei settori STEM e questo vale anche quando le loro figlie sono brave come i loro figli in matematica e scienze, materie fortemente correlate alla tecnologia. Per lo stesso motivo, si scopre che gli insegnanti maschie e femmine a tutti I livelli scolastici hanno abitualmente pregiudizi di genere quando valutano gli studenti; in matematica le aspettative sono inferiori per le femmine rispetto ai maschi (Correll, 2001). Queste idee sbagliate rendono le ragazze ansiose e influenzano negativamente la loro fiducia in sé stesse nella risoluzione di problemi matematici o scientifici, anche tra gli studenti con i migliori risultati.

I risultati del nostro sondaggio e-Delphi rispecchiano questo scenario di squilibrio di genere.

Abbiamo chiesto agli intervistati di associare le emozioni alla matematica: gli intervistati di sesso femminile hanno paura o si sentono ansiosi della matematica, e nessuna donna pensa a questo argomento come "divertente" o "rilassante". Vale a dire, le giovani donne che scelgono di studiare STEM non hanno paura della matematica, ma si sentono comunque ansiose.

Al contrario, nessun uomo sceglie di associare "ansia" o "paura" alla matematica, indipendentemente dal fatto che scelga una carriera STEM o non STEM.

Inoltre, le donne indicano l'impegno e le capacità degli insegnanti come la forza trainante delle loro buone prestazioni matematiche, in misura sproporzionata rispetto agli uomini. Al contrario, l'80% degli intervistati maschi pensa alle proprie capacità come alla chiave del successo matematico.

Ciononostante, donne e uomini condividono allo stesso modo "interesse" e "soddisfazione" per la materia. Inoltre, non abbiamo trovato differenze di genere sorprendenti quando abbiamo chiesto loro le loro prestazioni e quanto amino la matematica.

Nel complesso, gli intervistati maschi e femmine sembrano differire solo per la fiducia in sé stessi, oltre che per le capacità quantitative o per il gusto della materia.

Queste sono le ragioni principali che l'OECD[8] esprime per spiegare come mai le studentesse regolarmente hanno performance inferiori rispetto alle controparti maschili nei voti di matematica PISA (*Programme for International Student Assessment - Programma per la valutazione internazionale degli studenti*), nonostante le loro migliori prestazioni in altre materie. In un circolo vizioso, i risultati peggiori minano ancora di più l'autostima delle ragazze sia in matematica che in scienze. La validità di questa logica è rafforzata dal fatto che il divario di genere nei punteggi di matematica e scienze scompare quando si valutano ragazzi e ragazze che condividono livelli simili di fiducia in sé stessi e ansia per la matematica.

In Guiso et al. (2008), gli autori classificano i Paesi OECD secondo diverse misure di parità di genere, trovando una correlazione positiva tra questo indice e i divari di genere nei punteggi di matematica PISA del 2003. Nelle culture di parità di genere, come la Norvegia e la Svezia, non esiste divario di genere per la matematica, con forti risultati sia a livello di sviluppo economico che di eterogeneità non osservata specifica del Paese.

[8] https://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/pisainfocus/PIF-49%20(ital).pdf

In questo contesto l'Italia presenta numeri particolarmente allarmanti, come mostrato in Figura 10. La disparità di genere nei punteggi di matematica è mediamente di 20 punti, ben al di sotto il divario medio (8 punti) degli altri Paesi soggetti alle indagini PISA. Neppure i punteggi scientifici sono rassicuranti, registrando un gap di genere di 17 punti, rispetto alla media OECD (OCSE) di 4 punti.

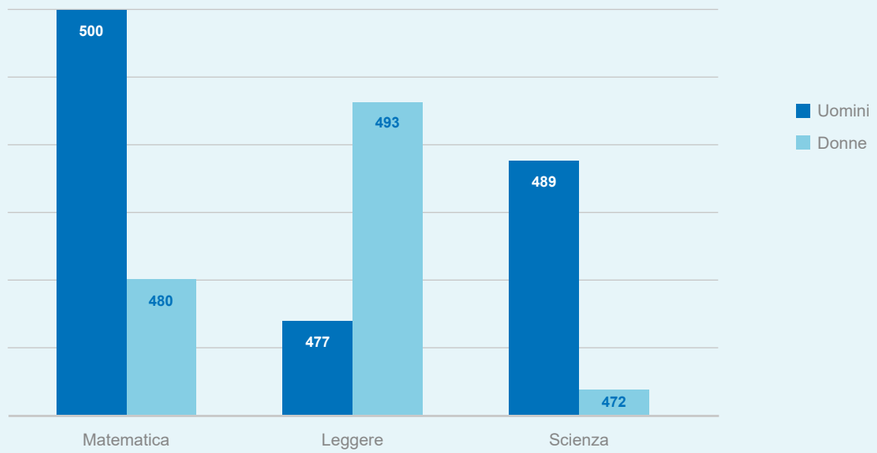
L'Italia si comporta in modo inadeguato per quanto riguarda la parità di genere. Dall'Indice sulla Parità di Genere del 2015, un insieme di indicatori che misurano la parità di genere in diversi settori in tutta la UE, l'Italia si è classificata 8,5 punti in meno rispetto al punteggio medio dell'UE. L'Italia ha migliorato il suo posizionamento nel 2019, ma ponendosi ancora al di sotto della media Europea.

Complessivamente, i dati sulle prestazioni delle ragazze in matematica e scienze soddisfano il mito secondo il quale ragazze e donne non sono in grado né di utilizzare un linguaggio matematico né di interpretare i fenomeni con un approccio scientifico, abbassando ulteriormente l'interesse delle ragazze verso le materie STEM (Huang & Brainard, 2001; Blickenstaff, 2006; Nosek et al., 2009). Queste aspettative sociali di genere e stereotipi potrebbero ben contribuire a far sì che le donne abbandonino la formazione STEM (eccezion fatta per la medicina e materie similari) e spiegare le diverse scelte educative basate sul sesso, descritte nella sezione precedente.

Ma anche sul posto di lavoro i laureati STEM non sono esenti da condizionamenti sociali.

Da un lato, la rivoluzione digitale può portare più donne al lavoro e rafforzare l'emancipazione femminile, dall'altro potrebbe rappresentare una barriera per quelle donne che sono meno coinvolte in discipline educative STEM (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica) e quindi rischiano di essere meno coinvolte come protagoniste in queste trasformazioni.

Figura 10. Punteggi medi per soggetto e genere (PISA 2015)



Fonte: elaborazioni INAPP su dati OECD-PISA del 2015



Nel nostro campione e- Delphi, le donne intervistate hanno dichiarato che il loro approccio alla matematica non ha avuto un impatto diretto sulle loro scelte. Le donne non STEM hanno dichiarato di aver scelto il loro percorso semplicemente perché preferivano altri tipi di formazione e conoscenze, mentre la maggior parte delle donne STEM ha semplicemente ritenuto di poter gestire la matematica quando necessario.

Al contrario, gli uomini di STEM hanno dichiarato che la matematica determinava direttamente la loro scelta perché erano passeggere e volevano intraprendere un percorso di studio per continuare a studiare matematica e materie affini.

4. DONNE DIGITALI AL TEMPO DI COVID-19

Dalla fine di febbraio, il COVID-19 si è diffuso rapidamente in tutto il mondo, rendendo l'Italia tra I Paesi più colpiti in Europa. La lotta per contenere questa grave epidemia ha imposto agli Italiani di vivere segregati in casa, secondo un'ordinanza nazionale, dal 9 marzo 2020. Lo stato di emergenza ha inevitabilmente cambiato la vita quotidiana, rendendo la tecnologia più essenziale che mai. Mentre le città si sono chiuse e le persone si sono impegnate nel distanziamento sociale, gli strumenti informatici hanno aiutato non solo a connetterci l'un con l'altro durante l'isolamento, ma anche a mantenere vivo il lavoro.

La maggior parte delle Aziende sono state costrette a chiudere I battenti e limitare la loro operatività a ciò che può essere fatto da remoto, implementando diffusamente il lavoro agile o smart-working, permettendo alle persone di lavorare in sicurezza da casa. Le misure adottate per contenere la pandemia hanno permesso di rivedere gli orari di lavoro tradizionali, sperimentando e introducendo nuove modalità lavorative. Nel 2018, i dati divulgati da Eurostat indicavano come appena il 2% dei dipendenti italiani avesse sfruttato alcune modalità di "lavoro agile", registrando la più bassa percentuale tra i Paesi Europei. Per contro, la media dei lavoratori Europei che ha beneficiato di modalità di lavoro flessibile è stata del 12% con il massimo esempio virtuoso nel Nord Europa (30%).

Ormai, in Italia più che in altri Paesi, le modalità di lavoro recentemente introdotte hanno alterato significativamente l'organizzazione tradizionale, con un impatto praticamente di lunga durata. In questo scenario, questi nuovi modelli digitali sono un'arma a doppio taglio che potrebbe sia ampliare o migliorare gli esistenti divari di genere.

Nel 2016, l'ISTAT ha indicato che le donne di età compresa trai 25-64 anni passano in media il 21,7% del loro tempo giornaliero in faccende di casa, contrariamente alla loro controparte maschile che dedica solo il 7,6% del tempo a queste attività. Il divario è in parte dovuto a un diverso status occupazionale per sesso, con un'occupazione femminile significativamente inferiore a quella maschile. Ma le donne Italiane svolgono una quantità sproporzionata di carico di lavoro familiare anche quando la condizione lavorativa non può giustificare questo fenomeno. Nelle famiglie dove entrambi i partners lavorano regolarmente, le donne mediamente si fanno ancora carico del 67,3% del lavoro familiare, e la percentuale aumenta con il numero di figli, nei casi in cui la donna non è laureata e nel Sud del Paese. In particolare, le donne passano sproporzionatamente più tempo degli uomini a lavare e stirare abiti (il 94% del carico di lavoro è loro), a pulire (77%) e a cucinare (76.6%).

Prima della diffusione del COVID-19, le famiglie potevano chiedere assistenza a operatori domestici e sanitari e ai nonni, che spesso accudiscono i loro nipotini (il 40% dei nonni italiani si occupa regolarmente dei loro nipoti, e la percentuale aumenta fino all'85% se teniamo conto di coloro che, almeno occasionalmente, si rendono disponibili come baby sitter[9]). Durante l'epidemia, anche quando non formalmente proibito, molte famiglie hanno deciso di non ricorrere ai servizi né di domestiche né di nonni per limitare i contatti sociali e salvaguardare la salute specialmente dei più anziani che sono ad alto rischio di contrarre il COVID-19. Inoltre, nella lotta contro la diffusione del virus, il governo italiano ha chiuso tutte le scuole e gli asili, rinchiudendo i figli nelle loro case. Inevitabilmente, il carico di lavoro famigliare ha finito per aumentare, con più membri della famiglia costantemente presenti in casa e i bambini bisognosi di assistenza, dalle cure di base al gioco per i più piccoli e all'insegnamento a distanza per i più grandi.

In questo scenario, se le donne dovessero continuare a prendersi carico del lavoro famigliare in quantità sproporzionata rispetto agli uomini, le responsabilità delle cure domestiche potrebbero aumentare e rendere impossibile per le donne conciliare lavoro e famiglia. Le conseguenze potrebbero incidere negativamente sull'occupazione femminile ed esacerbare i divari retributivi di genere preesistenti; questo è particolarmente vero se teniamo conto che, anche dopo l'allentamento delle restrizioni, gli uomini italiani hanno maggiori probabilità delle donne di tornare fisicamente al lavoro, poiché sono più occupati nelle industrie manifatturiere e edili.

Tuttavia, le sfide digitali che il COVID-19 ha imposto ai lavoratori possono rappresentare un'opportunità preziosa per favorire l'occupazione e le lavoratrici. A questo riguardo, Angelici e Profeta (2020) forniscono elementi causali dell'impatto dello smart-working sui risultati del mercato del lavoro, benessere ed equilibrio tra vita privata e vita professionale.

Gli autori sviluppano un esperimento randomizzato sul campo condotto su un campione di lavoratori di una grande azienda italiana che non aveva mai praticato lo smart-working prima. Lo smart-working è stato introdotto per un gruppo di lavoratori selezionati casualmente nel campione: d'accordo con i loro supervisori, per 9 mesi, questi lavoratori hanno avuto la possibilità di lavorare "intelligentemente" (cioè senza vincoli di tempo e luogo) un giorno a settimana. I rimanenti lavoratori continuavano a lavorare tradizionalmente. Oltre all'aumento della produttività e del benessere, l'esperimento ha dimostrato come, dopo l'introduzione dello smart-working, gli uomini abbiano dedicato molto più tempo al lavoro domestico e alle attività di cura. Per lo stesso motivo, le donne in smart-working sono più soddisfatte dell'orario di lavoro e dell'impatto del lavoro sulla loro vita privata e professionale.

Le modalità di lavoro più flessibili contribuiscono quindi a ridurre il divario di genere sia attraverso un miglior equilibrio vita-lavoro che ad una maggior partecipazione degli uomini ai lavori di casa e alle attività di cura. La prima evidenza in questo senso[10] indica come più di una lavoratrice italiana su tre abbia aumentato il tempo trascorso in cure domestiche durante la pandemia, ma questo risultato non si limita alle sole donne. Tra i partner maschi senza figli, il 40% ha dedicato più tempo al lavoro per la famiglia e la percentuale aumenta fino al 51% se consideriamo i partner maschi con bambini. Questi dati rivelano come l'Italia sia ancora lontana dal raggiungere un completo equilibro fra sessi per quanto riguarda il lavoro domestico, ma evidenziano come modalità di lavoro flessibile possono effettivamente rappresentare una strada perseguibile per erodere modelli tradizionali che penalizzano l'occupazione femminile e il divario retributivo di genere.

Inoltre, anche prima della diffusione del coronavirus, si è notato che modalità di lavoro flessibile facilitano una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, mantenendo il lavoro a tempo pieno, e si stabilisce un miglior equilibrio vita-lavoro in quanto si conciliano meglio le ore lavorative e le esigenze di vita privata 11. In quanto tale, il lavoro a distanza forzato può fornire un'opportunità per il business per verificare se da casa si possano mantenere produttività e capacità di reazione e considerare virtualmente modalità di lavoro più flessibili anche dopo la pandemia. Un'opportunità preziosa che può portare beneficio non solo alle donne ma all'intera economia.

[9] https://osservatoriosenior.it/2016/05/nonni-e-nonne-nella-cura-dei-nipoti-2/

[10] https://www.ingenere.it/articoli/prima-durante-dopo-covid-disuguaglianze-famiglia
[11] https://eige.europa.eu/publications/gender-equality-index-2019-report/flexible-working-arrangements

5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nonostante un leggero miglioramento nell'inclusione digitale di donne e ragazze, in Italia le differenze di genere sono ancora molto marcate in ogni aspetto del mondo digitale: dall'uso di Internet alle competenze specialistiche e all'occupazione, le donne Italiane sono più arretrate, agli ultimi posti del "Women in Digital Index" in Europa.

La causa è principalmente culturale con stereotipi radicati che impediscono alle donne di sviluppare il loro potenziale digitale. Ad oggi, la maggior parte delle persone ha ancora un pregiudizio comune per il quale la tecnologia è una "cosa da uomini". L'incidenza di questo pregiudizio è di proporzioni enormi e si manifesta fin dalla tenera età: le industrie dell'intrattenimento offrono prodotti differenziati per genere con una spiccata preferenza per i giochi tecnologici per i maschi piuttosto che per le femmine. In età scolare, si nota che gli insegnanti sono sistematicamente prevenuti nella valutazione delle prestazioni di ragazzi e ragazze in matematica e scienze, materie che per lo più migliorano effettivamente le capacità digitali. Per lo stesso motivo le famiglie tendono a sottovalutare le capacità delle loro figlie nelle materie quantitative. Inevitabilmente le ragazze possono finire con sviluppare ansia e panico verso la matematica e la tecnologia. Nella scelta della loro formazione professionale i numeri parlano da sé: le donne Italiane che scelgono una formazione STEM sono regolarmente in numero inferiore rispetto ai maschi: si attestano al 40% dei laureati STEM, e la percentuale diminuisce ancor di più se non si tiene conto delle lauree in medicina.

Colmare il divario digitale di genere va nel complesso a beneficio della società e dell'economia, e per le donne è di fondamentale importanza cogliere completamente le opportunità create dal settore informatico e digitale, specialmente in un momento in cui il Covid-19 ha proiettato in modo esogeno ancora più luce sull'importanza dell'informatica nel mercato del lavoro.

Istruzione e formazione sono potenti strumenti per raggiungere la parità digitale di genere. Tuttavia, queste misure dovranno essere estese anche alle donne adulte: l'apprendimento permanente è fondamentale per l'inclusione digitale delle donne, specialmente alla luce del fatto che il divario digitale di genere tende ad ampliarsi con l'età. Allo scopo di abbattere le barriere che tengono lontano le donne dall'ICT, molte parti in causa sono chiamate a dare risposte: governi, aziende, educatori e società civile dovranno cooperare per raggiungere questo risultato. Sulla base dei risultati di questo rapporto, una serie di **raccomandazioni strategiche** può rivelarsi utile per raggiungere la parità digitale di genere.



Il nostro campione di e-Delphi ha dichiarato che, durante la loro età scolare, gli insegnanti possedevano solo competenze digitali di base. Nonostante fossero dotati di laboratori digitali, strumenti tecnologici e siti web delle scuole, gli insegnanti dei nostri intervistati ne hanno raramente e approssimativamente disfatti, ignorando il pieno potenziale nelle loro mani. Inoltre, la maggior parte dei nostri intervistati non ha mai seguito corsi di codifica a scuola, e solo pochi sono riusciti ad acquisire alcune competenze di codifica all'università.

1. La scuola e la famiglia devono essere considerate come parti in causa prioritarie:

- I curricula educativi a tutti i livelli scolastici dovranno adattarsi alla crescente domanda di competenze digitali e si dovranno formare gli studenti in modo che acquisiscano capacità digitali, al fine di garantire la parità di formazione indipendentemente dal loro background socio-economico;
- In considerazione del ruolo sempre più importante delle nuove tecnologie, è interessante proporre seminari, formazione agli insegnanti, corsi di sicurezza informatica ed iniziative similari per fornire ai bambini le conoscenze e le abilità necessarie in modo che siano al sicuro online.
- Fornire agli insegnanti conoscenze e competenze digitali. Per tutti i livelli educativi, l'Italia è classificata al 72 ° posto su 79 paesi OECD (OCSE) per le capacità digitali dei suoi insegnanti12[12];
- Formare gli insegnanti per evitare pregiudizi inconsci di genere nella valutazione delle prestazioni dei loro studenti in materie STEM;
- Prima di scegliere i libri di testo, le scuole dovranno vagliare e controllare se i contenuti riportano stereotipi di genere;
- Supportare programmi di tutoraggio volti a scoprire il reale potenziale degli studenti, liberi da condizionamenti sociali e culturali, e accompagnarli al raggiungimento delle loro carriere professionali;
- Aumentare la consapevolezza, tra gli studenti e le loro famiglie, delle opportunità di carriera in informatica, più in generale in STEM, e offrire formazione, promuovere eventi di mentoring utilizzando modelli di ruolo femminili;
- Sviluppare un modello di orientamento professionale libero da pregiudizi di genere che comprenda il lavoro sulle competenze trasversali. È interessante mostrare i riferimenti femminili che utilizzano le nuove tecnologie, per essere presi d'esempio e ispirazione per le giovani donne.
- Rafforzare il legame tra sistema educativo e sistema lavorativo con brevi esercizi, di tipo diverso a seconda del livello educativo, della complessità dell'attività e le competenze per le quali si svolge la formazione.

[12] https://www.oecd.org/pisa/PISA%202018%20Insights%20and%20Interpretations%20FINAL%20PDF.pdf



2. I governi dovrebbero integrare educazione informatica e tecnologie digitali in curricula nazionali e supportare e promuovere attivamente la partecipazione delle ragazze in queste materie per assicurare che abbiano uguale accesso a opportunità occupazionale future.

Le istituzioni pubbliche promuoveranno manovre al fine di migliorare l'equilibrio vita-lavoro delle donne. Dato che lo sviluppo di capacità digitali è spesso da "autodidatta", un carico di lavoro non equilibrato non dovrà privare le donne dello stesso tempo che gli uomini dedicano a migliorare le loro competenze digitali.

3. Per quanto riguarda le aziende, è importante che il settore privato, attraverso un dialogo sociale con il governo e i rappresentanti dei lavoratori, supporti schemi coesi di protezione sociale che aiutino a stimolare lo sviluppo economico e la produttività dei lavoratori anche nel settore STEM, specie tra i giovani.

- Aumentare la forza lavoro femminile competitiva richiede di fornire opportunità diverse a ragazze e giovani donne – specialmente in settori ad alta crescita economica come Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica (STEM) e energia "verde" sostenibile, affrontando il divario retributivo di genere, e fornendo condizioni di lavoro flessibili abbinate ad una adeguata tutela del lavoro. In particolare, tale tutela dovrebbe includere maternità retribuita e congedo parentale per entrambi i genitori.
- Il settore privato dovrebbe incentivare modelli di ruolo e tutoraggio nell'ICT per le ragazze, per esempio con finanziamenti, nelle borse di studio - programmi di supporto – un sistema di stage per le ragazze che studiano STEM/ICT.
- Le aziende di telecomunicazioni e Internet providers dovrebbero sviluppare strategie per ridurre i costi dei tempi di trasmissione, rete dati e internet a banda larga per ragazze e donne.

4. Dare più spazio alla prospettiva di genere nelle iniziative che sono state lanciate negli ultimi anni per promuovere una scuola più digitale.

- Riconoscere e supportare il ruolo delle donne e delle ragazze non solo come fruitori di tecnologia ma anche come suoi sviluppatori e creatori.
- Celebrare i contributi di ragazze e donne alla tecnologia, incoraggiare il tutoraggio e la creazione di comunità tra donne in area tecnologica.
- L'informatica deve essere integrata nel sistema educativo per assicurare che la rivoluzione digitale non intensifichi diseguaglianze ed esclusioni. Risorse e formazione dovranno essere disponibili ad insegnanti e studenti al fine di sviluppare competenze di alfabetizzazione digitale ed assicurare che tutta la tecnologia sia utilizzata efficacemente ed in modo equo per contribuire all'apprendimento e chiudere il divario digitale di genere.
- La tecnologia e Internet devono essere un catalizzatore per il potenziamento di ragazze e giovani donne piuttosto che causarne la profonda esclusione economica. Questo significa che ragazze e donne devono avere uguale accesso alle nuove tecnologie, devono sviluppare capacità e conoscenza per poterle utilizzare ed essere coinvolte nella creazione di strumenti e soluzioni digitali. Senza questo, gli strumenti digitali saranno estranei ai bisogni, desideri e diritti di ragazze e donne - incapaci di aiutarle a diventare i leader e agenti del cambiamento di domani. Senza l'effettiva partecipazione delle ragazze nell'ICT, le economie digitali future riprodurranno solamente le attuali disparità di genere nel possesso, uso e rappresentanza nella forza lavoro tecnologica.
- E' cruciale fare investimenti mirati a migliorare la qualità ed efficacia dell'educazione in generale e della formazione professionale - Technical and Vocational Education and Training (TVET).
- A tal fine, è essenziale che gli investimenti in TVET siano trasformativi di genere e sensibili ai giovani e che riuniscano partners del settore pubblico e privato (soprattutto i datori di lavoro).

6. ALLEGATI - METODOLOGIA

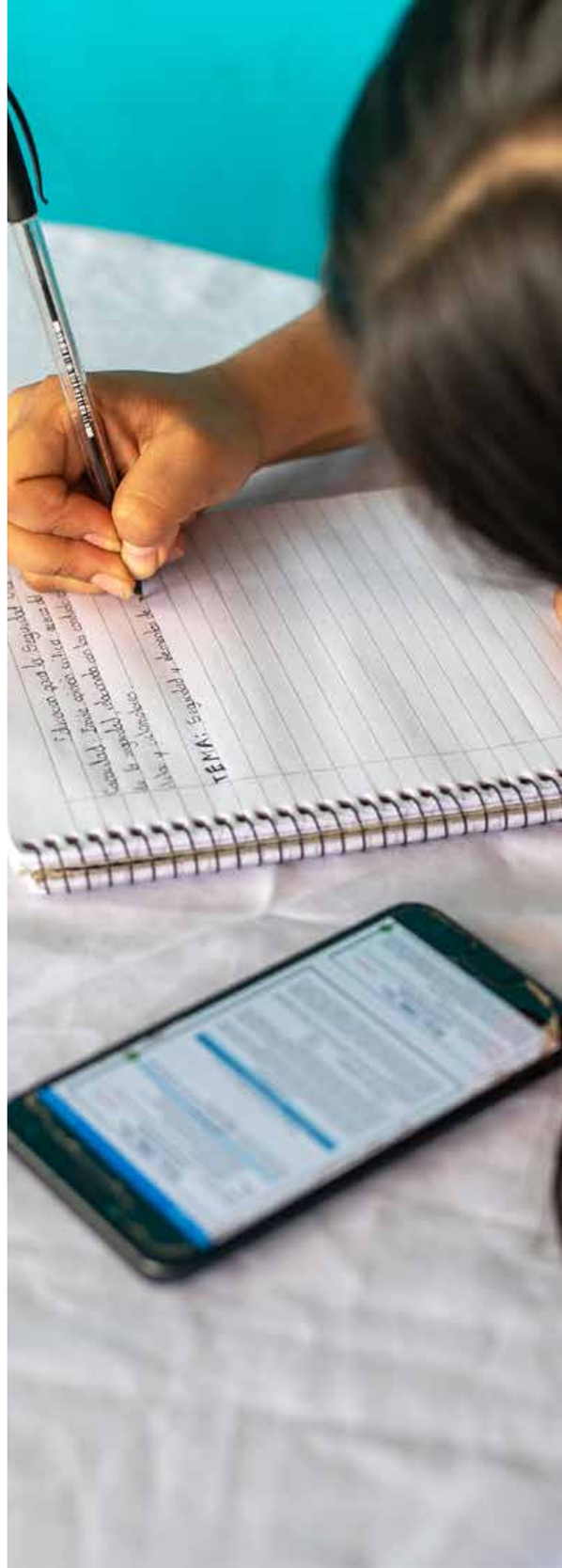
Nel nostro documento, abbiamo incluso le voci di giovani ragazze e ragazzi italiani per ottenere un approccio maggiormente comprensivo ed approfondito alla nostra ricerca. I risultati principali sono riportati in riquadri ad-hoc. Il sondaggio è stata condotto online con la tecnica e-Delphi, un metodo largamente utilizzato nelle ricerche in scienze sociali per permettere ai partecipanti di pubblicare in modo anonimo le loro opinioni e maturare le loro idee online, per consentire ai singoli di non preoccuparsi delle ripercussioni per le loro opinioni. Abbiamo costruito e-Delphi come un sondaggio composto da tre fasi valutate in un periodo di tre mesi, con un campione di 14 partecipanti indipendenti.

Gli intervistati sono equamente divisi tra uomini e donne che hanno scelto STEM (Fisica, Ingegneria, Biologia, Medicina) e formazione non-STEM (Facoltà umanitarie, Legge, Economia), di età compresa tra 18 e 29 anni. Per tenere conto dell'eterogeneità regionale abbiamo selezionato intervistati provenienti da diverse regioni Italiane, da Nord a Sud. Sono principalmente studenti universitari o giovani lavoratori neolaureati, e un produttore musicale che ha intrapreso la carriera poco dopo il diploma di scuola superiore.

Ciascuna delle tre fasi si basa sulla precedente allo scopo di costruire un dibattito continuo e permanente e cogliere le dinamiche dietro a possibili differenze che derivano da ciascuno dei round precedenti. A partire dai principali risultati di revisione della letteratura sul divario digitale di genere in Italia, a ciascun membro del gruppo è stato inviato un questionario con le istruzioni per commentare ciascun argomento sulla base delle loro personali opinioni ed esperienza. Nel primo turno, abbiamo principalmente studiato le loro abitudini digitali, sia per scopi personali che lavorativi, e le loro opinioni circa il mondo digitale, chiedendo anche il loro punto di vista personale sul divario di genere nell'utilizzo della tecnologia. Fin dal primo stadio, le idee principali esposte dagli intervistati differivano per sesso e formazione STEM. Costruendo sul primo turno, abbiamo così preparato il secondo sondaggio allo scopo di cogliere le radici delle differenze derivanti dal primo questionario. L'intervista online ruotava attorno al background famigliare, modelli di ruolo, uso dei videogames durante l'infanzia e rapporto con la matematica. Le regole culturali insite nei partecipanti, anche quando non dichiarate, sono emerse chiaramente nell'analisi del secondo questionario. Abbiamo quindi deciso di dedicare l'ultima e terza fase del nostro e-Delphi alla raccolta delle esperienze scolastiche con la tecnologia dei nostri partecipanti, insieme ad una sessione dedicata al Covid-19 ed alle sfide digitali che dal marzo 2020 ha posto in Italia.

7. ALLEGATI - RIFERIMENTI

- Angelici, M., & Profeta, P. (2020). Smart-working: Work Flexibility Without Constraints. *Dondena Working paper n°: 137*.
- Blickenstaff, J. C. (2006). Women and science careers: leaky pipeline or gender filter? *Gender and Education*, 369-86.
- Bracciale, R. (2010). *Donne nella rete*. Franco Angeli.
- Colley, A., & Maltby, J. (2008). Impact of the Internet on our lives: Male and female personal perspectives. *Computers in Human Behavior*, 2005-2013.
- Cooper, J. (2006). The Digital Divide: The Special Case of Gender. *Journal of Computer Assisted Learning*, 320-334.
- Correll, S. J. (2001). Gender and the Career Choice Process: The Role of Biased Self-Assessments. *American Journal of Sociology*, 1691-1730.
- DiMaggio, P., Hargittai, E., Neuman, W. R., & Robinson, J. P. (2001). Social Implications of the Internet. *Annual Review of Sociology*, 307-336.
- Guiso, L., Monte, F., Sapienza, P., & Zingales, L. (2008). Culture, Gender and Math. *American Association for the Advancement of Science*, 1164-1165.
- Harvey, A. (2011). Constituting the Player: Feminist Technoscience, Gender and Digital Play. *International Journal of Gender, Science and Technology*.
- Huang, P., & Brainard, S. (2001). Identifying Determinants of Academic Selfconfidence among Science, Math, Engineering, and Technology Students. *Journal of Women and Minorities in Science and Engineering*, 315-37.
- Mulas, M. (2014). *Maschiacci: La costruzione del genere nel lavoro informatico*. Regina Zabo.
- Noè, C. (2012). Genere e scelte formative. *AlmaLaurea*, WP No. 54.
- Nosek, B. A. (2009). National differences in gender–science stereotypes predict national sex differences in science and math achievement. *Proc Natl Acad Sci U.S.A.*, 10593-10597.
- Sartori, L. (2006). *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Vaccari, M. (2009). Tecnologia neutra ma non neutrale. In C. Demaria, *Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella rete*. Bononia University Press.



ABOUT PLAN INTERNATIONAL

Plan International è un'organizzazione umanitaria indipendente che promuove i diritti dell'infanzia e l'uguaglianza delle bambine. Ci impegniamo per un mondo giusto, lavorando attivamente insieme a bambini, giovani, nostri sostenitori e partner. Grazie alla nostra esperienza e alle nostre conoscenze, Plan International vuole produrre un cambiamento nelle politiche locali e globali. Siamo indipendenti da governi, religioni e partiti politici e da oltre 80 anni lavoriamo per i bambini e siamo attivi in più di 75 Paesi.

Girls Get Equal: Da oltre dieci anni Plan International promuove una campagna internazionale per i diritti delle bambine e delle ragazze. La campagna Girls Get Equal, creata con giovani attivisti di tutto il mondo, vuole garantire che le ragazze e le giovani donne abbiano lo stesso potere di scelta sulle loro vite e possano plasmare il mondo che le circonda proprio come i ragazzi e gli uomini. La promozione della leadership femminile è al centro di questa campagna.

Le ragazze di tutto il mondo hanno il diritto di parlare e di partecipare alla vita pubblica, ma l'abuso online sta disincentivando questo loro diritto: chiudendole fuori da uno spazio che gioca invece un ruolo enorme nella vita dei giovani, e limitandone il potenziale per diventare dei leader. Per raggiungere l'uguaglianza di genere in un mondo sempre più digitale, gli spazi online devono essere resi sicuri e accessibili.

Le ragazze e le giovani donne, in tutta la loro diversità, devono essere libere di essere se stesse: di discutere e prendere decisioni sui temi che riguardano la loro vita senza paura di molestie e violenza, ovunque esse si trovino.

ABOUT CARLO F. DONDENA CENTRE FOR RESEARCH ON SOCIAL DYNAMICS AND PUBLIC POLICY

Il centro Carlo F. Dondena per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali e le Politiche Pubbliche, stabilito all'Università Bocconi nel 2006, è un centro di ricerca interdisciplinare per le scienze sociali rilevanti per individui, società, imprese, istituzioni e economie. I suoi membri appartengono a diverse discipline delle scienze sociali: demografia e epidemiologia, economia e storia sociale, scienze politiche, economia pubblica e sociología.

ABOUT UNICREDIT FOUNDATION

UniCredit Foundation è la fondazione aziendale del Gruppo UniCredit, costituita nel 2003. La Fondazione, che principalmente opera dove il Gruppo è presente, è impegnata nel perseguimento di finalità sociali e umanitarie e nella promozione di studi e ricerche in campo economico e finanziario.

Sul versante della solidarietà, la Fondazione sostiene soprattutto iniziative a favore dei bambini (età 0-18 anni). Mentre sul versante del Sostegno allo studio e alla ricerca, UniCredit Foundation promuove borse di studio e assegni di ricerca, studi ed iniziative volte a sostenere i giovani talenti in campo economico e finanziario. Con le borse di studio la Fondazione intende sostenere la specializzazione all'estero degli studenti più meritevoli, finanziando programmi di dottorato, master e brevi soggiorni all'estero. Con le borse di ricerca, la Fondazione si propone non solo di sostenere la ricerca in economia e finanza, ma soprattutto di favorire il ritorno dei "talenti" in Europa. La Fondazione finanzia inoltre eventi, tra cui conferenze e workshop, in collaborazione con le principali università europee, centri di ricerca e associazioni economiche.

plan-international.it

facebook.com/PlanItaliaOnlus

twitter.com/PlanItalia

youtube.com/user/PlanItaly

Pubblicato nel 2021. Testo © Plan International
Fotografie © Plan International

Fondazione Plan International Spagna. Iscritta al Registro delle Fondazioni con il numero: 28/1186 e codice fiscale: G-82895475. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informativo o condivisa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopie o simili, senza autorizzazione previa della Fondazione Plan International Spagna. Nel caso di essere interessati, si prega di inviare un email a: attenzione.donatore@plan-international.org